



**TESTIMONIANZE**

*Roma, 14 novembre 2016*

*[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)*

## INDICE TESTIMONIANZE

1. Filippo Cavazzuti
2. Carlo Cottarelli
3. Enrico Giovannini
4. Roberto Pinza
5. Giuliano Zoppis

## *Testimonianza di*

### *Filippo Cavazzuti*

Oggi, nel contesto di una Europa che pare abbia perso ogni speranza di progresso civile, ritengo importante ricordare una significativa componente della passione civile del Presidente Ciampi, che ha segnato la sua opera non soltanto qui a Via Venti Settembre: quella per il futuro dei giovani nel quadro, dell'Europa e dell'unione monetaria. Ebbi infatti il privilegio di continuare a incontrare il Presidente Ciampi anche nel suo ufficio a Palazzo Giustiniani e ben ricordo, in questi incontri, il suo preoccupato ragionare sul futuro dell'Europa, che già allora si andava profilando burrascoso, e sulle difficoltà nel fare comprendere ai giovani l'importanza del considerarsi europei e del ruolo della moneta unica, primo passo per la formazione di una Europa unita anche nelle istituzioni politiche e non soltanto nel mercato.

Fu così che colsi l'occasione di chiedergli la disponibilità a premettere un saluto scritto ad un piccolo volume che illustrava ai ragazzi delle scuole il significato storico artistico delle riproduzioni sulle monete dell'euro di alcune opere di artisti italiani. Purtroppo il piccolo volume (Arte in tasca, aprile 2009) non ebbe quasi nessuna diffusione e con questa le belle ed evocative parole del Presidente Ciampi. Affinché il messaggio di allora, valido anche per le nuove generazioni, non vada ancora una volta disperso, lo ripropongo a testimonianza di quanto il Presidente Ciampi fosse ansioso di fare sentire ai giovani l'euro al pari di una cosa propria da difendere e per condividere, sono le sue parole, "la segreta speranza che un'Europa disposta a rinunciare alla tentazione dei particolarismi e degli egoismi nazionali (...) possa avviarsi lungo un nuovo Rinascimento".

\*\*\*\*\*

*Caro studente,*

*mi piacerebbe chiamarti per nome, come farebbe un nonno per accompagnare il libro che – scelto tra i molti possibili – ha deciso di inviarti in dono per il nuovo anno scolastico.*

*Il libro che hai in mano non rientra nei libri di testo. Esso non tratta in modo specifico nessuna delle materie studiate negli anni scorsi, né di quelle alle quali dovrai applicarti quest'anno. Eppure, in un certo senso, le compendia quasi tutte. Vi ritroverai, sfogliandolo,*

*qua e là, un po' di storia, un cenno di geografia, una spruzzata di storia dell'arte, un pizzico di mitologia. L'immediatezza espressiva delle immagini, così ricche di suggestioni, sarà invitante anticipazione dei contenuti.*

*Questo libro, piccolo per dimensioni, ma non certo per la passione che lo ha ispirato e ne ha guidato la realizzazione, vuole essere per te l'amico che ti racconta... "tutto quello che avresti voluto sapere sull'euro".*

*L'euro è giovane come te. Come te, però, ha già una storia. Questa storia narra di una nascita ardentemente e a lungo desiderata; della scelta del nome da dare al nascituro, voluto, prima di tutto, come suggello di pace, per allontanare per sempre dall'Europa i fantasmi di quei nazionalismi che hanno tragicamente segnato il Novecento. Scelto il nome, fu poi necessario disegnare la veste con la quale la nuova creatura se ne sarebbe andata in giro, in Italia e negli altri paesi europei.*

*L'euro è erede diretto della civiltà europea. Ha una genealogia importante; vanta ascendenze illustri e grandi tradizioni nell'arte, nella letteratura, nelle scienze. Di questo passato esso doveva simbolicamente e figurativamente dare testimonianza.*

*Ecco allora che ogni Paese decise con quale immagini voleva rappresentarsi.*

*L'Italia ha scelto l'Uomo vitruviano, disegnato da Leonardo per illustrare il canone delle proporzioni umane, poste da Vitruvio al centro della sua teoria architettonica. Quel disegno esprime lo spirito del Rinascimento, racchiude l'essenza dell'Umanesimo: l'Uomo centro e misura di tutte le cose.*

*La scelta del disegno leonardesco fu indubbiamente ispirata da un sentimento di legittimo orgoglio, per rivendicare all'Italia quella egemonia, spirituale e culturale, di cui l'intera Penisola offre ancora oggi, allo sguardo ammirato dei visitatori, innumerevoli testimonianze.*

*In quella scelta c'è anche la segreta speranza che un'Europa disposta a rinunciare alla tentazione dei particolarismi e degli egoismi nazionali per perseguire un disegno unitario; un'Europa divenuta più saggia e lungimirante nel discernere i suoi veri interessi possa avviarsi lungo un nuovo Rinascimento. Che tutto ciò avvenga in una prospettiva non troppo remota è affidato a voi giovani.*

*Con questo auspicio e con il rinnovato invito, a te e ai tuoi coetanei – “cittadini d'Europa nati in terra d'Italia” e fieri dell'essere italiani – ad impegnarvi con passione, volontà e dedizione nel perseguire il cammino dell'unità europea, di cui l'euro è una pietra miliare, ti saluto affettuosamente.*

*E che il prossimo anno scolastico sia per te fruttuoso e ricco di soddisfazioni.*

*Carlo Azeglio Ciampi*

## *Testimonianza di*

### *Carlo Cottarelli*

Carlo Azeglio Ciampi, per me che sono cresciuto professionalmente alla Banca d'Italia, è stato prima di tutto il mio Governatore. Sono stato assunto dalla Banca d'Italia nell'ottobre del 1979, lo stesso mese in cui Ciampi fu nominato Governatore, anche se iniziai a lavorare in Banca solo due anni più tardi, dopo un anno di studio all'estero e un altro di servizio militare. Quando lasciai la Banca d'Italia, nell'agosto 1987, Ciampi era ancora Governatore. Ero un giovane economista del Servizio Studi e i miei contatti con lui non furono molto frequenti in quegli anni. Ma quelli che ci sono stati hanno lasciato ricordi indelebili. Come quando, una mattina del 1984, l'allora capo Servizio Studi, Rainer Maserà, mi telefonò dicendomi che il Governatore voleva discutere direttamente con me un mio studio sul tasso di sconto (allora si parlava ancora di tasso di sconto...). Scesi al piano 1N di Via Nazionale 91, dove si trovava il suo ufficio. Mi invitò a entrare con un "Venga, Dottor Cottarelli, venga", che per me rimase alla storia (ancora i miei più cari amici si ricordano di quanto rimasi felice nel sentire il Governatore che mi invitava ad entrare nel suo studio chiamandomi per nome, insomma, sapeva chi io fossi; il che era abbastanza ovvio, avendomi invitato lui, ma era la prima volta che lo incontravo da solo e non vi ero abituato!).

Di quell'incontro ricordo quanto mi colpì non solo la chiarezza dei suoi pensieri e la rapidità nel cogliere l'essenza dei problemi, ma anche il modo spontaneo con cui interagiva con tutti, anche con un semplice economista del Servizio Studi. In un'altra occasione lo accompagnai a un'audizione sui tassi di interesse bancari presso una commissione del Senato. All'uscita da Palazzo Madama, vide che mi incamminavo verso la Banca d'Italia, mi chiamò e mi invitò a tornare in Banca con la sua auto. Il tragitto durò, nel traffico romano, dieci-quindici minuti. Era un onore poter dividere l'auto con il Governatore. Non ricordo di cosa parlammo (immagino di aver cercato di dire qualcosa di intelligente o per lo meno di evitare di dire sciocchezze ...). Quello che ricordo con assoluta nitidezza è il lato umano di un uomo che, pur essendo il Governatore, trattava tutti con semplicità e rispetto. Quando lasciai la Banca d'Italia, nel 1987, passai a salutarlo. In quell'occasione oltre a farmi gli auguri per il nuovo incarico professionale mi raccomandò di continuare a lavorare con impegno per l'Italia anche fuori dalla Banca. E questa raccomandazione non l'ho mai dimenticata.

Rividi il Presidente Ciampi solo diversi anni dopo, quando, a seguito della sua nomina a Ministro del Tesoro nel primo Governo Prodi, iniziò a visitare Washington per gli incontri primaverili e autunnali del Fondo Monetario Internazionale. Lo incontravo informalmente nei corridoi del Fondo e scambiavamo in quelle occasioni punti di vista sull'economia internazionale. Tra i suoi diversi incarichi, Ciampi presiedette anche l'*Interim Committee* del Fondo Monetario

Internazionale dall'ottobre 1998 al maggio 1999, quando si dimise in seguito alla sua elezione a Presidente della Repubblica. L'*Interim Committee* era il precursore dell'*International Monetary and Financial Committee* (IMFC), l'organo — composto dai ministri delle finanze e governatori delle banche centrali dei principali paesi — che fornisce le linee strategiche per il lavoro del Fondo Monetario e per la supervisione del sistema monetario e finanziario internazionale, compresa la risposta a sviluppi che ne minaccino la stabilità. Forse la nomina del Presidente Ciampi a questo prestigioso incarico a livello internazionale è poco ricordata in Italia ma, pur nella sua brevità, fu un contributo importante. Nel 1998 e nel 1999 l'economia internazionale attraversava una fase difficile, caratterizzata dalle crisi di diversi paesi emergenti (Thailandia, Indonesia, Corea, Brasile) e dalla conseguente necessità di ripensarne alcuni meccanismi di funzionamento.

Ciampi svolse un ruolo determinante come presidente dell'*Interim Committee* nel rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, compresa la trasformazione dell'*Interim Committee* nell'attuale IMFC, l'introduzione di nuovi standard e codici di trasparenza nella gestione della finanza e dei conti pubblici, e il miglioramento delle operazioni del Fondo Monetario. In questo periodo vennero anche introdotti nuovi strumenti di sostegno ai paesi in difficoltà, come la *Contingent Credit Line*, per le economie colpite da crisi di contagio. Inoltre, si portò quasi a compimento la *Heavily Indebted Poor Countries Initiative* (HIPC), che fu attivata subito dopo le dimissioni di Ciampi da presidente dell'IMFC e che consentì la più grossa cancellazione del debito dei paesi poveri nella storia del Fondo Monetario. Non credo che questi importanti risultati si sarebbero potuti realizzare in tempi così brevi senza la determinazione e la leadership del Presidente Ciampi.

L'azione del Presidente Ciampi alla guida dell'*Interim Committee* è ancora ricordata con ammirazione al Fondo Monetario, ma è chiaro che passa in secondo piano rispetto al suo ruolo di Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Tesoro, Presidente del Consiglio, e Presidente della Repubblica Italiana. Quando tornai in Italia come Commissario per la Revisione della Spesa, nell'ottobre del 2013, andai a rivedere l'andamento dei conti pubblici italiani negli ultimi decenni. Il miglioramento dei conti pubblici negli anni in cui il Presidente Ciampi guidò il Governo, prima, e il ministero del Tesoro, poi, possono essere riassunti in poche semplici cifre. Nel 1994, anno per il quale il bilancio fu presentato da Ciampi come presidente del Consiglio, il rapporto tra spesa primaria delle pubbliche amministrazioni e PIL si ridusse di un punto percentuale e mezzo, la seconda più forte riduzione osservata negli ultimi cinquant'anni. Nella media del triennio in cui Ciampi fu Ministro del Tesoro, il surplus primario, come percentuale del PIL, fu il secondo più alto di ogni altro triennio anche in questo caso degli ultimi cinquant'anni. Nello stesso triennio si osservò la seconda più alta riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL, sempre dell'ultimo mezzo secolo. Da notare che per questi due ultimi indicatori (surplus primario e riduzione del rapporto di debito), i migliori risultati degli ultimi cinquant'anni si registrarono nel 2000, risentendo quindi

direttamente del processo di risanamento avviato dal 1996, processo che fu purtroppo interrotto negli anni successivi.

Non ho più incontrato il Presidente Ciampi da quando divenne Presidente della Repubblica, tranne che in una occasione, quando ritornò a Via Nazionale 91 per assistere a una presentazione delle Considerazioni Finali dell'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Ma sapevo delle sue frequentazioni estive nell'Alpe di Siusi, dove ho anch'io passato le mie vacanze per oltre dieci anni. Purtroppo non ci siamo mai incontrati sulle Dolomiti, ma mi piace immaginarlo a contemplare la bellezza fiera di quelle montagne, negli ultimi anni della sua vita esemplare. Ho sempre però seguito i suoi, purtroppo ormai sempre più diradati, interventi pubblici e le sue interviste, traendone ogni volta importanti spunti di riflessione.

Resta in me il ricordo di un grande uomo, di un grande italiano, un gigante della nostra storia repubblicana, da cui tutti possono trarre ispirazione in questa, purtroppo ancor non facile, congiuntura economica del nostro Paese. Carlo Azeglio Ciampi non si sarebbe scoraggiato. Neppure noi dobbiamo farlo.



*Testimonianza di*  
*Enrico Giovannini*

Per oltre dieci anni, dal 1996 al termine del suo mandato di Presidente della Repubblica, ho avuto l'opportunità di collaborare a vario titolo con Carlo Azeglio Ciampi, traendone continue e fondamentali lezioni sia sul piano della gestione della "cosa pubblica" sia su quello della formazione personale.

Tra il 1996 e il 1998, ai tempi della "rincorsa all'euro", Ciampi era Ministro del Tesoro e io direttore della contabilità nazionale dell'Istat e, come tale, avevo la responsabilità della produzione delle statistiche sulla cui base, meno di due anni dopo, l'Italia sarebbe stata ammessa nell'Unione Monetaria. Di conseguenza, fui direttamente coinvolto nello sforzo non solo di centrare gli obiettivi di finanza pubblica previsti dal Trattato di Maastricht, ma anche di preparare il Paese alla transizione all'euro. Come membro del "Comitato strategico" voluto da Ciampi per predisporre iniziative culturali e di comunicazione utili a questo fine ricordo perfettamente la sensazione di essere parte di un processo storico che Ciampi trasmetteva ogni volta che si rivolgeva al Comitato. Nelle sue parole erano del tutto assenti quei toni propagandistici e retorici che spesso riempiono i discorsi politici: piuttosto, c'era una capacità straordinaria di coniugare concretezza e idealità, frutto non solo dei suoi studi, ma anche delle scelte profonde che lo guidavano nel suo servizio della Repubblica.

Riuscire a dare stabilità al futuro dell'Italia per costruire un Paese migliore a beneficio delle future generazioni. Contribuire a costruire un'Europa modello di pace e prosperità, grazie al superamento degli storici conflitti tra singoli paesi. Unire un Paese diviso in uno sforzo comune, analogo a quello della ricostruzione del dopoguerra. Coinvolgere tutti i cittadini nella costruzione del proprio futuro, realizzando gli ideali sanciti nella Costituzione. Questi furono i valori che guidarono Ciampi nella sua opera di quegli anni e che, grazie alle nostre numerose frequentazioni, mi ha trasmesso, contribuendo in modo fondamentale alla mia formazione culturale e politica.

Gli anni 1996-98 furono straordinari sotto diversi punti di vista. Ricordo quando, nel giugno del 1996, mentre ero in una riunione all'Eurostat, a Lussemburgo, Ciampi mi chiamò dicendomi: "Buongiorno Giovannini. Mi scusi se la disturbo, ma c'è un attacco speculativo in corso contro la lira basato su voci intorno all'esito della riunione a cui sta partecipando". La riunione riguardava i criteri per la produzione delle statistiche del bilancio pubblico da parte di tutti i paesi europei, mentre le voci parlavano della bocciatura di alcune riclassificazioni relative

al caso italiano, senza le quali il raggiungimento del fatidico limite del 3% del rapporto tra deficit e PIL sarebbe stato a rischio. Ricordo che rimasi esterrefatto dal suo incipit (“Mi scusi se la disturbo”), nonostante la gravità della situazione, dal quale traspariva, oltre che la sua gentilezza, l’assoluto rispetto del ruolo istituzionale, autonomo ed indipendente, dell’Istat rispetto al Governo: non a caso, fu l’Eurostat a chiarire, in una nota stampa, l’effettivo oggetto della riunione.

Quegli anni videro una forte collaborazione tra Istat e Ministero del Tesoro per monitorare attentamente l’evoluzione della finanza pubblica. Le riunioni mensili tenute lungo tutto il 1997, presiedute da Ciampi, alle quali partecipavo con il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, e il Direttore Generale del Tesoro, Mario Draghi, accompagnato da Vittorio Grilli, all’epoca uno dei direttori generali che lavorava con lui, furono per me una scuola di politica e di vita. La fermezza nel perseguire l’obiettivo e la capacità di interloquire sulle questioni tecniche, accompagnate da un rispetto assoluto, non puramente formale, nei confronti dell’interlocutore (anche se di “grado” inferiore), erano alcuni dei tratti principali del Ciampi che ho conosciuto in quegli anni e nel periodo in cui fu Presidente della Repubblica.

Al di là degli incontri, ricordo le nostre frequentissime telefonate di quegli anni. Come quella di fine dicembre 1997, a pochi giorni dalla fine dell’anno preso come riferimento per la decisione sull’avvio dell’euro, quando mi chiamò dicendomi “Alcuni uffici del Ministero ritengono che siamo ben al disotto della soglia del 3% e che, quindi, potremmo anticipare ai prossimi giorni alcune spese previste per il 1998. Lei che ne dice?”. Io lo sconsigliai decisamente e lui prese la decisione corretta, resistendo alle “sirene”, visto che il deficit di quell’anno fu (secondo le regole statistiche dell’epoca) di pochissimo inferiore al 3%.

Al di là degli incontri, ricordo le nostre frequentissime telefonate di quegli anni.

Come quando, nell’autunno del 1999, pochi mesi dopo la nomina a Presidente della Repubblica, mi chiamò perché voleva che il suo primo discorso di fine anno fosse anche l’occasione per illustrare i progressi del Paese nel corso del secolo che stava per chiudersi. Voleva quindi che gli preparassi l’evidenza statistica da utilizzare in quella occasione, sulla quale ci confrontammo. Ciampi, infatti, amava discutere sulla base dei dati. Ricordo, a questo proposito, la famosa discussione sul “declino dell’Italia”.

Già a metà degli anni 2000, quindi ben prima della crisi finanziaria, Ciampi vedeva, proprio attraverso le statistiche, le debolezze del nostro sistema economico. Il mondo delle imprese non aveva utilizzato gli straordinari benefici derivanti, grazie all’entrata nell’Unione Monetaria, dalla riduzione dei tassi d’interesse per rinnovare profondamente i sistemi produttivi sull’onda della rivoluzione informatica. Le debolezze di un sistema produttivo eccessivamente frammentato erano evidenti e il Paese perdeva competitività e quote di mercato nei confronti non solo degli altri paesi OCSE, ma soprattutto dei paesi emergenti. L’ampio avanzo primario del

bilancio pubblico creato alla fine degli anni '90 era stato quasi completamente azzerato, rendendo nuovamente fragile la gestione del debito pubblico. Mancavano massicci investimenti nella formazione del capitale umano, condizione indispensabile per assicurare crescita economica e benessere nel lungo termine.

Decise, quindi, di richiamare l'opinione pubblica sui rischi del declino economico dell'Italia, così da stimolare una reazione positiva sia sul piano delle politiche pubbliche, sia su quello delle strategie del settore privato. Ma quando vide che il dibattito si era trasformato in un "piangersi addosso" decise di troncarlo, non senza provare un forte dispiacere nel verificare la mancanza di serietà nell'affrontare un problema così importante.

Infine, non posso ricordare la telefonata che ricevetti, a settembre del 2000, mentre stavo andando all'aeroporto di Fiumicino per prendere un volo per Parigi, in cui mi apostrofò in modo un po' burbero dicendomi: "Così, dopo Visco, anche lei va a fare il Direttore all'OCSE, lasciando questo nostro Paese alle sue difficoltà!". Risposi che era solo un arrivederci e che restavo comunque a disposizione, ma quelle sue parole mi restarono molto impresse, cosicché quando, nell'agosto del 2009, mi fu proposto di tornare in Italia per assumere la Presidenza dell'Istat, non esitai, forse anche per dimostrargli che la mia risposta era stata sincera. Una volta tornato in Italia andai a trovarlo, per ricordargli quell'episodio.

L'ultimo contatto tra di noi fu una telefonata dopo la nomina a Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del Governo Letta. Gli era già difficile parlare, ma riuscii a dirgli quanto il suo esempio era stato importante per me e che speravo di essere capace di mettere in pratica, anche come Ministro, i suoi insegnamenti. Ricordo le sue parole di incoraggiamento, che mi accompagnano ancora oggi.

### *Testimonianza di*

*Roberto Pinza*

Di Carlo Azeglio Ciampi e della sua opera si è scritto e parlato molto.

E' uno dei pochi protagonisti della vita pubblica di cui si è detto bene anche in vita e non solo, come solitamente avviene, dopo la morte.

Forse qualche episodio non noto gioverà a meglio delineare alcuni tratti della sua figura.

Lo conobbi nel 1996 come suo sottosegretario al Tesoro.

Mi presentai e gli diedi doverosamente del Lei ma, per sua volontà, passammo subito al Tu e si capì fin dall'inizio che l'attività del Tesoro sarebbe stata dominata da uno spirito di intima collaborazione che la pervase fin dall'inizio.

Memorabile fu la prima riunione indetta dal Ministro con i Sottosegretari ed i massimi dirigenti del Ministero tra cui Mario Draghi.

Si trattava di impostare una Finanziaria decisiva ai fini del risanamento e dell'entrata in Europa.

Al contrario egli introdusse la riunione chiedendo semplicemente (con conseguente smarrimento di tutti) se "avevamo qualche idea".

Ci mostrò così il suo metodo caratteristico, quello di costringere tutti a dare il meglio che avevano lavorando su un terreno vergine e mediante una libera discussione, sui cui risultati egli avrebbe poi costruito, con Prodi, la Finanziaria: e così fu, con eccellenti risultati.

Eravamo sempre in sede di Finanziaria e, per rapidità, pranzammo insieme in una saletta del Tesoro: verso le 15 ci alzammo essendo esaurita la discussione. Ciampi ci fermò per ricordarci quale era il costo del pranzo che ciascuno di noi doveva versare al Tesoro: il che avvenne immediatamente.

E' un episodio piccolo, modesto ed ignoto che nessuno ha mai (giustamente) raccontato: questo avvenne perché il clima che regnava nel gruppo di Ciampi (o nell'armata di Ciampi come spesso veniva chiamata) era dominato dalla sacralità del denaro pubblico sicché era ovvio che ognuno dovesse sempre pagare per sé a prescindere dagli incarichi pubblici che ricopriva.

Ma sempre in silenzio e senza vantarsene: il contrario di una prassi diffusa, e non solo in politica, in cui l'onestà urlata si scontra con pratiche (di vita individuale e di gruppo) di segno spesso opposto.

Ciampi, come tutti sanno, lavorò moltissimo per l'ingresso del nostro Paese nell'area Euro e mi nominò responsabile della Commissione Euro con Padoa-Schioppa e tanti altri personaggi notevoli.

Fu un'esperienza molto positiva ma un giorno, dopo che avevamo esaurito gli argomenti tecnici, mi spiegò con passione che l'Europa andava rafforzata con la moneta unica al fine di rendere irreversibile il processo di integrazione europea: "perché – questa fu più o meno la frase – non si vedano mai più giovani italiani, francesi, tedeschi o di altre nazioni che si uccidono fra loro come era successo per secoli e ancora più drammaticamente nell'ultima guerra". La pace era il grande obiettivo politico che animava la costruzione dell'Euro ed il rafforzamento dell'Europa: molto di più di (pur importanti) aspetti economico-finanziari nei quali sembra oggi essersi

rinchiusa gran parte dell'Europa, dimentica dei pericoli e dei drammi che per secoli l'hanno sconvolta.

Vennero i tempi dell'elezione del Presidente della Repubblica.

A me pareva che Ciampi fosse il candidato naturale e voluto dal nostro popolo come poi si dimostrò.

Ma, prima di tutto, occorre avere la sua disponibilità e vincere la sua naturale ritrosia.

Un giorno ne parlammo ed io gli espressi i miei convincimenti.

La risposta fu quella di un uomo che aveva percepito la sua relazione speciale con gli italiani.

Mi disse che nella sua vita era stato un "impiegato" della Banca d'Italia e che gli impiegati, anzi i travet, non suscitano interesse nel pubblico, ma aggiunse che, da quando era Ministro del Tesoro ed aveva rapidamente personificato il ruolo dell'uomo dedito al servizio degli italiani, onesto, capace, appassionato (queste ultime parole non erano ovviamente sue), vedeva cambiato l'atteggiamento delle persone nei suoi confronti.

Era così e lo stesso mondo politico, sia pure per motivazioni talvolta trasversali, se ne accorse ed alla fine si compatò su una candidatura unica che passò al primo turno.

Ero con Ciampi e con Draghi al Ministero quando fu scrutinato il voto che determinò la sua elezione a Presidente.

Eravamo tutti molto emozionati e probabilmente Carlo lo era più di tutti, ma non lo diede a vedere e si recò sulla soglia della sua stanza per ricevere i Presidenti delle due Camere in posizione di attenti, come un soldato che sta per ricevere l'ordine di servire la Patria (e fu in effetti così che egli interpretò il settennato di Presidenza).

Da allora ci siamo visti tante volte e con tanto affetto.

Vorrei ricordare solo l'ultima occasione.

La Presidenza era finita e Carlo riceveva (limitatamente) in Senato.

Non ricordo quale Ministro ebbe l'idea di riproporre pubblicamente l'idea che la politica economica doveva tradursi in austerità e tagli, con una ripetizione acritica di concetti altrui che è tipica di chi vive in una cultura periferica ed imitativa.

Ciampi era stato l'uomo del rigore ma anche della crescita.

Quando gli diedi questa notizia reagì quasi in modo collerico dicendo "basta, è da anni che parliamo solo di austerità, oggi dobbiamo parlare di sviluppo" ed aggiunse profeticamente "se non parleremo di sviluppo e ci limiteremo all'austerità i popoli non ci seguiranno e ci abbandoneranno".

Come sempre, nel suo profondo amore per l'Europa, aveva intuito che i popoli potevano essere coinvolti solo in un grande processo anche di stabilità ma soprattutto di crescita e di equità e che, se ciò non fosse avvenuto, l'idea europea sarebbe stata lesionata come poi è purtroppo avvenuto.

Ho conosciuto tante persone di grande valore e che hanno perseguito il bene dell'umanità.

Carlo Azeglio Ciampi è sicuramente fra le più grandi ed è giusto che gli sia intitolata una delle più importanti e storiche sale di quel Ministero che è stato per lui una "casa naturale".

## *Testimonianza di*

*Giuliano Zoppis*

### **Gli “Ufficiali” di Ciampi (\*)**

Ero rientrato da una trasferta di lavoro e mia moglie mi accolse con una certa preoccupazione. Era arrivata una convocazione urgente della Questura. Telefonai immediatamente per avere informazioni. Niente da fare, dovevo recarmi di persona per conoscere il motivo di questa chiamata. La mattina, in redazione, seppi che analogo atto era stato recapitato anche ad uno dei miei redattori. Feci la ricerca dei pezzi firmati insieme, ma non riuscì a trovare utili indicazioni che potessero spiegare i miei timori. Nel pomeriggio, alle 17.00, ero raggianti: quella della Questura era una richiesta di rito, obbligatoria e preliminare alla consegna di quello che per me sarà per sempre il più bel riconoscimento professionale. Il conferimento da parte del Capo dello Stato della onorificenza di Ufficiale, un Presidente particolare, un uomo che i 31 neo Ufficiali avevano seguito per anni in vertici internazionali, incontri nazionali, summit formali e informali nei suoi anni come Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Tesoro, al Quirinale.

Con un gesto inedito e ineguagliato era Carlo Azeglio Ciampi che ci premiava con quel titolo per aver lavorato affianco a lui nei lunghi anni della conquista dell'Euro, un traguardo proibitivo che la forza di quegli uomini delle istituzioni seppe tagliare. Trovarci anche noi qui oggi è un grande onore e ci fa ritrovare insieme in occasione di questa celebrazione, al di là delle varie esperienze professionali che ognuno di noi ha poi intrapreso. Insieme anche a Francesco Alfonso e Paolo Peluffo che per anni ci hanno assicurato assistenza e amicizia.

Ricordare per me, per noi, Carlo Azeglio Ciampi, è ricordare la gran parte di una vita professionale, vissuta con amici cari e colleghi, seguendo le vicende di anni forse decisivi per la vita repubblicana del nostro Paese. Tanti i ricordi di un Ciampi sorridente e rigoroso, paziente e accogliente. Come quella volta che ritardò a Washington una conferenza stampa per aspettare l'arrivo di un gruppetto di giornalisti perso nei cieli d'Europa.

Ma il ricordo più bello, semplice, che qualche settimana fa ha preso il sopravvento nella mia memoria è quello di un vertice a Firenze del giugno 1996, con l'Italia presidente di turno del semestre europeo. Pur nel mezzo di vicende straordinarie e delicatissime che ci avrebbero portato nel successivo novembre all'agognato rientro nello Sme, l'incontro aveva in prima pagina il problema urgente della mucca pazza. In una delle pause del summit, un Ciampi in altri pensieri

affaccendato, uscì nel giardino e ricevette un foglietto dal suo più stretto collaboratore. Noi, tampinanti giornalisti di agenzie, pensammo a qualche nomina o altro di simile (eravamo a due mesi dall'insediamento del Governo Prodi), e ci avvicinammo interroganti. Ciampi aprì il foglietto spiegazzato e spiegò ai giovani cronisti il valore e il significato dello spread. Un indice che da quei mesi cominciò a rappresentare il nostro livello di dignità economica e nazionale nei confronti dell'Europa. Dall'entusiasmo con cui ce ne parlò capimmo subito quanto sarebbe diventato importante per tutti noi.

(\*) Carlo Azeglio Ciampi conferì motu proprio l'onorificenza di Ufficiale OMRI ai seguenti giornalisti che lo avevano seguito in modo particolare.

Buonocore dott. Andrea (5 aprile 2000)

Trabalza dott.ssa Maria Grazia (5 aprile 2000)

Cerretelli dott.ssa Adriana (5 aprile 2000)

Foresi Antonio (5 aprile 2000)

Mattioli Francesco Paolo (5 aprile 2000)

Dapas dott. Romano (5 aprile 2000)

Sergi Sergio (5 aprile 2000)

Papitto dott. Franco (5 aprile 2000)

Bonanni Andrea Bruno (5 aprile 2000)

Cicognani dott. Pier Filippo (5 aprile 2000)

Cantore Paolo (5 aprile 2000)

Pagnanelli Papitto dott.ssa Mirella (5 aprile 2000)

Tibuzzi Enrico (5 aprile 2000)



Gaggi dott. Massimo ( 5 aprile 2000)

Giannini dott. Massimo (5 aprile 2000)

Cecchini dott. Marco (5 aprile 2000)

Polidori dott.ssa Elena (5 aprile 2000)

Lama dott.ssa Rossella (5 aprile 2000)

Lepri dott. Stefano (5 aprile 2000)

Galimberti dott. Fabrizio (5 aprile 2000)

Bozzo dott. Gian Battista (5 aprile 2000)

Petrini dott. Roberto (5 aprile 2000)

Lazzi Gazzini dott. Luigi (5 aprile 2000)

Zoppis Giuliano (5 aprile 2000)

Sensini Mario (5 aprile 2000)

Morelli Andrea (5 aprile 2000)

Mancuso Ottavio (5 aprile 2000)

Laruffa dott. Dario (5 aprile 2000)

Sorgona' dott. Agostino (5 aprile 2000)

Dell'Erario dott. Alfonso (5 aprile 2000)

Aldo Carboni (2 maggio 2000)